



**20ª Assemblea dei Coordinatori di
Responsible Care**

e

10ª Conferenza di Responsible Care

**“CHIMICA, ETICA E INNOVAZIONE
PER IL NOSTRO FUTURO”**



Bologna, 12 e 13 giugno 2012

*c/o I Portici Hotel
Via Indipendenza 69*

di Cosimo Franco

*Presidente del programma Responsible Care di Federchimica
Amministratore Delegato Endura SpA*

CONCLUSIONI DELLA 10ª CONFERENZA DEI COORDINATORI RESPONSIBLE CARE

La 10ª conferenza dei coordinatori di Responsible Care di Federchimica, che si è tenuta a Bologna lo scorso giugno, ha visto una nutrita partecipazione di imprese con la presentazione di vari “case histories” molto interessanti. La caratteristica della conferenza è proprio la testimonianza diretta delle imprese che grazie ai loro interventi danno sempre nuovi stimoli per ulteriori riflessioni di miglioramento sui temi principali del programma Responsible Care, ovvero i temi della salute, della sicurezza e dell’ambiente.

La principale valenza del programma Responsible Care è la cultura della responsabilità che in prima e fondamentale battuta si declina in salute e sicurezza per tutte le persone che a vari livelli lavorano nelle e per le imprese chimiche. Non bisogna mai stancarsi di ripetere che la sicurezza sul luogo di lavoro è un fatto imprescindibile ed è alla base di qualsiasi rapporto civile. Lo sviluppo non può e non deve essere fatto a scapito della sicurezza e della salute. Il grado di civiltà raggiunto dal mondo occidentale su questo tema non può e non deve lasciare il passo al fatto che bisogna essere competitivi ogni giorno di più. Se c'è un valore vero su cui tutte le imprese devono tenere la barra dritta questo riguarda proprio la salute e la sicurezza.

Così come bisogna tenere la barra dritta, senza compromessi, sulla cura ed attenzione verso l'ambiente. Su questi tre aspetti deve essere chiaro che non ci sono compromessi possibili e l'industria chimica nel corso degli anni ha maturato la consapevolezza dell'importanza di questi valori facendoli propri. Com'è risaputo i temi della salute, della sicurezza e dell'ambiente sono i tre capisaldi del programma Responsible Care ed in questi anni il programma, partendo da un'iniziativa dell'Associazione Chimica canadese oltre 25 anni fa, si è via via imposto in molti Paesi del mondo ed è attualmente in forte espansione presso le industrie chimiche cinesi, indicatore questo molto importante in quanto segnala il fatto che anche in quel Paese si inizia sempre più a prestare attenzione ai temi fondamentali del programma.

ATTUALITÀ

ATTUALITÀ

Nonostante il fatto che le imprese chimiche in generale e quelle aderenti al programma Responsible Care in particolare abbiano fatto passi da gigante sugli aspetti legati alla salute, alla sicurezza e all'ambiente, molto rimane ancora da fare per formare alla cultura della prevenzione in una logica di miglioramento continuo. La prevenzione è un fatto culturale ed il programma può molto aiutare, anche al di fuori delle imprese chimiche, nel diffondere questa cultura.

Proprio nella logica di informare i lavoratori delle imprese chimiche e le autorità del territorio dei progressi fatti dall'industria chimica grazie al programma Responsible Care sulla salute, sicurezza ed ambiente nonché per diffondere la cultura della prevenzione, recentemente è stato organizzata una giornata di formazione nel complesso chimico di Ravenna che ha avuto molto successo per cui l'evento verrà ripetuto in altri siti produttivi chimici italiani. Un aspetto su cui è importante soffermarsi per una valutazione complessiva riguarda il fatto che il programma Responsible Care è dai più visto come un programma circoscritto alla salute, sicurezza e ambiente. Questa percezione è vera se si lega il programma ai suoi albori ma se esso si declina in modo completo il programma abbraccia la "responsabilità" del modo di operare delle imprese chimiche in senso ampio, responsabilità quindi che va oltre i pur fondamentali punti sulla salute, sicurezza e ambiente. In questa visione quindi il programma inevitabilmente comprende il tema della responsabilità sociale d'impresa e della cosiddetta sostenibilità. Ovviamente quando si parla di questi temi si apre un grande capitolo dove la prima domanda inevitabilmente è: cos'è la sostenibilità? Come sappiamo la definizione più citata di sostenibilità dice: "svilupparsi in modo da garantire i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere i bisogni delle generazioni future". Affascinante definizione teorica ma molto difficile da attuare nella vita di tutti i giorni. In modo cinico o scherzoso alla su citata definizione di sostenibilità si potrebbe rispondere come rispose un deputato inglese alla Camera dei Lord che disse: "Ma cosa hanno fatto le generazioni future per me affinché io mi debba preoccupare di loro?".

In questa battuta c'è tutta la complessità di definire ed inquadrare in modo univoco il concetto di sostenibilità. L'unica cosa di cui si può essere certi è che per quanto complessa, incerta e contraddittoria, con la sostenibilità bisognerà fare i conti in quanto essa avrà, forse lo ha già, un impatto sulle imprese chimiche e non solo chimiche. Bisognerà sempre più cercare di risolvere un'equazione difficilissima, ovvero tenere in equilibrio le legittime aspettative di qualità della vita delle persone, le legittime aspettative di profitto delle imprese per poter crescere e svilupparsi assicurando posti di lavoro e le legittime aspettative sul rispetto



dovuto al nostro pianeta per il bene di tutti nell'oggi e per quello dei posteri domani. Da questo punto di vista sostenibilità per le imprese significa educare alla consapevolezza con un processo che parta dal vertice aziendale affinché le imprese si rafforzino attraverso un percorso di miglioramento continuo per operare sempre più in modo virtuoso sia dal punto di vista strategico, sia dal punto di vista della governance, sia dal punto di vista organizzativo. Si può sperare di risolvere l'equazione di cui sopra, già difficile per sé, solo in una logica di gestione virtuosa delle imprese. Vista da questa prospettiva sappiamo che molto deve essere fatto dalle imprese italiane in quanto la cultura gestionale virtuosa non è ancora molto diffusa, specialmente nelle PMI. Tutte le imprese, incluse quelle chimiche e quelle aderenti al programma Responsible Care, hanno davanti notevoli sfide. Dalle norma-



tive, all'innovazione passando per un aspetto fondamentale che è architrave portante per un futuro complesso ed incerto: l'etica. Proprio per questo il titolo della 10ª conferenza dei coordinatori di Responsible Care è stata "Chimica, etica e innovazione per il nostro futuro". I problemi climatici ed ecologici, i problemi dell'alimentazione mondiale, i problemi dell'invecchiamento della popolazione possono essere affrontati, e forse risolti, in una logica prospettica, cioè con strategie di lungo periodo. La chimica e la sua industria svolgeranno sempre più in futuro un ruolo determinante per la sostenibilità. Dobbiamo essere in grado di pensare che in futuro ci sposteremo dal *welfare state* alla *welfare society* o che dalla *custom satisfaction* si passerà alla *human satisfaction*. Com'è risaputo la chimica è un Giano bifronte che in passato ha mostrato la faccia cattiva per superficialità, mancanza di

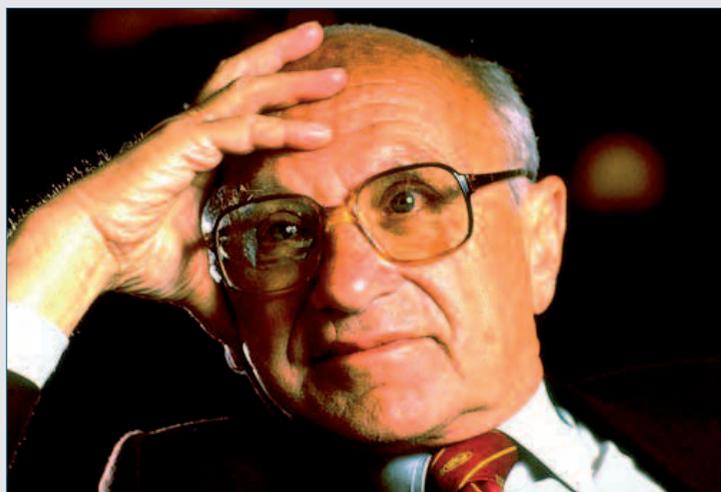
norme ed ignoranza ma è anche l'unica che, mostrando la faccia buona, può risolvere brillantemente i non semplici problemi che ci riserva il futuro.

Il concetto occidentale di Giano bifronte è anche bene espresso con un famoso detto buddista: *"Ad ognuno di noi è stata consegnata la chiave della porta del Paradiso. La stessa chiave apre anche le porte dell'Inferno!"*

Quindi le imprese chimiche devono pensare sempre più in termini prospettici in quanto i cittadini-consumatori sempre più porranno attenzione sui prodotti, sulla loro qualità, sulla loro sicurezza, sulla loro origine. È necessario pensare che la domanda di trasparenza del *modus operandi* delle imprese aumenterà in modo esponenziale. La mancanza di trasparenza, così come la limitata eticità degli ultimi decenni, ha fatto nascere la convinzione in molti che fare impresa molte volte significhi non avere scrupoli. In questo le imprese chimiche e la stessa immagine della chimica devono fare i conti con un passato che per vari motivi ha fatto vedere la faccia cattiva di Giano, immagine anche aggravata dal fatto che per anni gli smaltimenti sono stati fatti in modo non controllato ed il più delle volte gestiti dalle ecomafie.

Alla luce di queste considerazioni non dobbiamo più di tanto sorprenderci se nel nostro Paese ogni occasione è buona per protestare contro qualsiasi cosa (discarica, termovalorizzatore, gassificatore, etc.) in una logica di tutti contro tutto.

Su questi temi di portata epocale da qualche anno esiste un dibattito culturale sulla sostenibilità, ovvero le tesi del Nobel per l'economia Amartya Sen contrapposte alle tesi di un altro Nobel per l'economia, Milton Friedman. Quest'ultimo ha sempre sostenuto fino a non molto tempo fa che la creazione e l'ottimizzazione del profitto è, in ultima analisi, lo scopo di ogni impresa e del suo management. La creazione di valore/profitto per chi opera nel mercato con un approccio "liberale" è ovvia e scontata. È meno ovvia la declinazione di cosa voglia dire l'ottimizzazione del profitto. Fino a che punto ottimizzarlo? Qual è il limite oltre il quale la sua ottimizzazione spinta crea danni collettivi? Su questo aspetto ed alla luce dei disastri economici-finanziari che stiamo vivendo, è molto cambiata la percezione dei cittadini-consumato-



Amartya Sen

ri negli ultimi anni, a conferma del fatto che l'economia non è una scienza esatta. Abbiamo imparato e stiamo imparando che le legittime teorie di Friedman forse non portano verso la sostenibilità ma verso disastri economico-finanziari, dove l'arricchimento di pochi è fatto a scapito dell'impoverimento di molti, così come l'indice di Gini sembra confermare. Da oltre vent'anni Amartya Sen ci dice, con la delicatezza di cui sono capaci gli indiani colti e raffinati, che il disastro economico-finanziario a cui assistiamo quasi impotenti si è generato nel momento in cui l'economia e l'etica hanno imboccato strade contrapposte. Secondo Sen non c'è sostenibilità se si trascura l'aspetto etico, ovvero economia-finanza ed etica sono strettamente interconnesse e quindi due facce della stessa medaglia.

Forse c'è da riflettere se sia solo un caso che queste riflessioni su economia-etica arrivino da una brillante mente "induista" o se questo non sia per caso un segnale debole del fatto che il mondo occidentale tra *happy hours*, grandi fratelli e diritti acquisiti stia perdendo le capacità di riflettere ed agire di conseguenza su questi fondamentali temi.

Il programma Responsible Care ha tutti i requisiti, a partire dai capisaldi fondamentali, cioè salute, sicurezza, ambiente, per porsi come nuovo riferimento dell'industria chimica al fine di anticipare e governare, come già fatto in passato sulla sicurezza, salute, ambiente, i nuovi bisogni emergenti dalla società e dai cittadini-consumatori in quanto solo attraverso lo sviluppo armonico e quindi nel rispetto delle persone, dell'ambiente e del profitto sia possibile crescere e prosperare garantendo al contempo benessere per le generazioni future. In altre parole Responsible Care, se ben recepito, potrebbe essere uno strumento per una possibile crescita economica sostenibile che non è e non può più essere disgiunta dall'etica in quanto la futura crescita dell'industria inevitabilmente passa attraverso comportamenti etico-morali virtuosi.

Per varie vicissitudini, chi opera direttamente o indirettamente nel settore chimico è profondamente convinto che un cambiamento sia possibile anche perché, essendo la chimica una scienza esatta, quindi razionale, è consapevole che alla fine nelle scienze esatte, mediamente, prevalgono sempre la ragione e la logica delle cose.